

DIFFUSIONE
Domenica l'«Unità»
in tutte le case

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NONOSTANTE I TENTATIVI DI CIRCOSCRIVERE LE INDAGINI EMERGONO GRAVI CONNIVENZE CON I PIANI REAZIONARI

Primi indizi sui legami tra sediziosi ed elementi dell'apparato dello Stato

Sequestrati un rapporto sulle Forze Armate e una lista con nomi di ufficiali « disponibili » - Perché Borghese ha potuto scomparire indisturbato? - Si troverebbe in Grecia - Fascisti armati sarebbero riusciti a introdursi negli scantinati del Viminale - L'Associazione dei paracadutisti forniva i locali - Restivo e Tanassi debbono dare delle risposte

Come si battono le frange reazionarie

LA SETTIMANA che oggi si chiude è stata contrassegnata da molti e importanti avvenimenti. Il più drammatico è stato senza dubbio la scoperta di un complotto reazionario e fascista, che ha spazzato via e ha reso ridicola la « teoria », tanto cara all'on. Restivo e anche all'on. Colombo, sugli « opposti estremismi ». La grande, immensa mobilitazione unitaria delle forze antifasciste, dei lavoratori, dei giovani, ha ottenuto questo primo risultato: i mandati di cattura contro ignobili figure, veri e propri spettri di un passato di vergogna e di tradimento, le perquisizioni, la denuncia di adunate sediziose (come quelle avvenute a Roma ai primi del dicembre scorso, e di cui si avevano, in giro, e da tempo, molte notizie) non sono certo il frutto della vigile iniziativa dell'on. Restivo e del governo (ristoriamo freschili), ma il risultato di una grande e unitaria pressione di massa e di una azione consapevole delle forze di sinistra, esterne e anche interne alla maggioranza.

Ma come si sta procedendo? Chi si vuol coprire, chi altri si vuol far scappare? Perché non si vuole andare a fondo, con decisione, a scoprire mandanti e finanziatori? Sono mesi che noi comunisti denunciavamo l'esistenza di frange, più o meno oscure, di tipo reazionario, e ne denunciavamo anche l'ispirazione, italiana e straniera. Sul tavolo del governo sta l'elenco delle organizzazioni fasciste paramilitari, che bisogna sciogliere, senza indugi, applicando le leggi. Perché non lo si fa? Tutti debbono convincersi, una volta per sempre, che la legalità democratica significa, in Italia, legalità antifascista.

QUESTI COMPIOTTI eversivi sono tuttavia solo un aspetto della situazione, e della controffensiva conservatrice e reazionaria che è in atto i nemici del progresso sociale e della democrazia, i grandi capitalisti, gli agrari assenteisti, cercano, con tutti i mezzi, di bloccare la lotta per le riforme, di ricacciare indietro gli operai dalle conquiste del 1969 e del 1970, di interrompere il processo di unità tra i lavoratori che va avanti sia sul piano sindacale che su quello politico. Con tutti i mezzi: anche giocando, unicamente, sulle difficoltà della vita economica e sociale, che sono reali e gravi, come, ad esempio, nel settore edilizio, nelle campagne, nel Mezzogiorno. E cercano di suscitare, nell'opinione pubblica, e soprattutto fra i ceti medi, un sentimento di preoccupazione e di ostilità contro le riforme, e contro la « confusione » e il « disordine » che si verrebbe a instaurare da un eccesso di democrazia e dalle manovre, più o meno sporche, dei « politici ». L'agitazione qualunquistica contro « la politica », contro « tutti i partiti », è anzi, oggi, uno dei cavalli di battaglia fondamentali delle forze conservatrici.

A tutto questo bisogna reagire con forza e con determinazione politica: portando avanti, senza inutile massimalismo e sterili minacce, ma con decisione, la politica delle riforme; combattendo, con forme di lotta giuste che trovino comprensione e consenso nell'opinione pubblica, per l'allargamento e lo sviluppo della democrazia, nelle fabbriche come nelle scuole; imponendo una politica eco-

nomica, che faccia perno sulle riforme e che sia in grado di far fronte, nell'immediato, ai pericoli di crisi edilizia e che blocchi l'esodo dal Mezzogiorno e dalle campagne; operando giuste scelte nelle priorità e nei contenuti delle riforme, in modo da interessare ad esse anche i ceti medi delle città e delle campagne e da rinsaldare l'unità tra operai, contadini, tecnici e impiegati, fra nord e sud.

SUL METRO della legalità e acutezza di questi problemi — la difesa della legalità democratica e antifascista, e l'urgenza di una nuova politica economica di riforme sociali e di programmazione democratica — che noi abbiamo valutato, ancora una volta, nella sessione del nostro CC della passata settimana, la situazione politica, e in particolare il problema del governo. Il Corriere della Sera, ha scritto ieri che noi avremmo cambiato posizione, e saremmo passati dalla politica dei « tempi lunghi » a quella dei « tempi brevi »; e questo per far fronte alle difficoltà che ci deriverebbero dall'azione dei gruppetti estremisti (e qui — sia detto per inciso — il giornale della grande industria lombarda fa un altro elogio a questi gruppetti, e in particolare a quelli del Manifesto).

Ma questa interpretazione è una sciocchezza. Noi siamo una grande forza che ha obiettivi di portata storica. Ma, sempre abbiamo lottato nel presente, nell'oggi: sui problemi che di volta in volta si pongono come essenziali. E, oggi, l'urgenza dei tempi non è un fatto interno del PCI. E' legata ai bisogni dei lavoratori, all'avvenire della nazione, alle sorti della democrazia. L'incapacità e le inerzie di questo governo rendono più difficile, e pericolosa, la situazione: per questo abbiamo ribadito la nostra volontà di provocare la caduta da sinistra. La nostra opposizione è stata responsabile e costruttiva, e tale rimane e rimarrà. A tutte le forze di sinistra, anche interne alla maggioranza, diciamo però, insieme, che non è possibile restare ancora fermi a questo governo, pensando che intanto, col tempo, possano maturare equilibri più avanzati. Tutti dobbiamo lavorare, consapevolmente e responsabilmente, ad accelerare i tempi della costruzione dell'alternativa. Ma questo impegno deve esplicarsi, subito, sulle questioni più urgenti che ci stanno di fronte: l'ordine pubblico democratico e antifascista; le riforme, gli interventi da fare per scongiurare i pericoli di disoccupazione e assicurare una espansione produttiva qualificata; gli atti di politica estera da compiere per garantire l'indipendenza della nazione e far avanzare, nel mondo, in Europa e nel Mediterraneo, la pace e la sicurezza. In buona sostanza, l'iniziativa unitaria per trovare convergenze e collaborazione fra tutte le forze di sinistra, capaci di imporre giuste soluzioni ai drammatici problemi di oggi, e la lotta per una svolta politica e per una nuova direzione politica della nazione (di cui avvertiamo la necessità e l'urgenza) fanno parte, a nostro parere, di un unico processo politico, secondo la linea che ci siamo data al nostro dodicesimo congresso nazionale.

Gerardo Chiaromonte

Vengono alla luce i primi indizi sui legami tra i promotori del complotto e elementi dei corpi armati dello Stato. I « fascisti », perquisiti dalla polizia, sono state sequestrate liste con i nomi di circa 200 ufficiali dell'esercito e agenti del SID che, almeno secondo i compilatori, erano « disponibili »; insieme è stato trovato un « dossier » sulle forze armate, con numerosi appunti sulle possibili « utilizzazioni ». Inoltre, secondo indiscrezioni, la notte fra il 7 e l'8 marzo, un manipolo di sediziosi, circa 30 persone sarebbero riuscite a introdursi dentro il Ministero dell'Interno, nascondendosi in uno scantinato, in attesa dell'« azione ». Il gruppo sarebbe stato bloccato all'ultimo momento dal contr'ordine. E' evidente che, per introdursi dentro il Viminale, debbono aver goduto di clamorose complicità. Questi ed altri elementi — che chiamano in causa direttamente il ministero della Difesa — sono trapelati nonostante le reticenze e i silenzi che accompagnano questa inchiesta: una conferma di quanto sia necessaria la unità antifascista e la mobilitazione popolare per far sì che venga bloccato ogni tentativo di insabbiare l'indagine, imponendo che si vada a fondo, si colpisca alla radice, in quel groviglio di addentellati con elementi dell'apparato statale, con gruppi economici, con « consiglieri » stranieri facilmente identificabili.

Siamo ancora ai primi passi, ben altro cammino bisogna fare sulla strada appena imboccata: e la cronaca ne fa puntuale conferma. Borghese non si trova, sulla sua fuga pesano pesanti sospetti: un solo fermo è stato compiuto nella giornata di ieri; altri esponenti neofascisti risultano spariti da Roma senza troppe difficoltà; i finanziatori non si fa cenno; i 25 arresti, ventilati come imminenti, ancora non si vedono. E ormai sono passati oltre quattro giorni dalle denunce sulla cospirazione, quanto basta per fare un primo « punto ».

La fuga di Borghese

Spagna, Israele, Corfù, Trieste, o magari la casa di qualche insospettabile « fedelissimo » nella stessa Capitale? Borghese, per ora, non si trova: è scomparso dalla circolazione poco prima che trapelassero le rivelazioni sul complotto, e insieme a lui sembra sparita una sedicente contessa missina Gli « intimi » sostengono che sono fuggiti insieme, probabilmente in Spagna, a Madrid, dove vive Otto Skorzeny, ex colonnello nazista, grande amico di Borghese, come lui trucidatore di cittadini inermi, comandante delle SS che « liberarono » Mussolini sul Gran Sasso. Secondo altri Borghese avrebbe invece accettato quella proposta che Dayan gli fece anni or sono: di recarsi cioè a Tel Aviv per addestrare gli uomini rana dell'esercito israeliano. Ieri sera, inoltre, si è diffusa la voce secondo cui si sarebbe rifugiato a Corfù. La polizia del posto non ha né confermato né smentito. Tuttavia le voci che vogliono Borghese in Grecia si sono fatte più insistenti, anche perché la presenza del « comandante » è stata segnalata — mercoledì mattina — a Brindisi, da dove parte una nave per la Grecia.

Ci sono poi numerose segnalazioni, da diverse parti d'Italia. In particolare Borghese sarebbe stato visto uscire da una villa di Fiesole, sulle colline di Firenze: poi sarebbe stato notato al volante di una Mercedes sulla strada che porta da Venezia a Trieste; inoltre, ieri mattina è

Marcello Del Bosco
(Segue a pagina 2)

Il Congresso dell'ANPI: l'antifascismo è la base dello Stato

● I partigiani italiani riuniti a Bologna riaffermano i valori nazionali della Resistenza e dichiarano che i nemici della democrazia sono anche nemici dell'Italia. Acclamato alla presidenza un alto ufficiale in servizio.

● Appassionata solidarietà con i popoli dell'Indocina e ai combattenti contro l'imperialismo in tutto il mondo. Il saluto dei partigiani sovietici e degli antifascisti spagnoli. Oggi il Congresso si conclude con una grande manifestazione popolare.

A PAGINA 2



Scene di terrore tra gli invasori in fuga dal Laos

Una drammatica immagine della fuga dei saionesi dal Laos. Elicotteri americani con a bordo gli sconfitti stanno per atterrare presso Khe Sanh. Alcuni sud-vietnamiti sono appesi ai patini.

A PAGINA 14

CRESCe LA TENSIONE SUL CANALE DI SUEZ

ISRAELE MINACCIA NUOVI ATTACCHI

La Rau si prepara a respingere gli aggressori - El Sadat consulta i capi militari - Eban dichiara che gli israeliani « si batteranno anche da soli » per imporre il programma annessionistico



Col di Nava: 2 ragazze sepolte da una slavina

IMPERIA, 20. Due ragazze di 16 anni, Alida Alberti e Patrizia Martini, sono morte sepolte da una valanga di neve abbattutasi oggi alle ore 15 sulle stive del Col di Nava all'altezza del bivouac Pigna, nei pressi della stazione sciistica di Monesi. La macchina sulla quale erano a bordo è stata spazzata via dalla enorme massa di neve, mentre il padre di una delle due giovani vittime, Giacomo Alberti da Imperia, si è salvato perché era sceso di macchina per tentare di agguistare il motore che si era bloccato.

A PAG. 5

IL CAIRO, 20.

Di ritorno dalla sua visita in Libia, che ha dato luogo a consultazioni con il presidente El Gheddafi circa i prossimi sviluppi della crisi medio-orientale, il presidente egiziano, El Sadat, ha ripreso oggi i suoi contatti con il primo ministro Fawzi e con i capi militari. Tali contatti, si dichiara negli ambienti politici del Cairo, mirano a un esaurimento di tutte le possibili « eventualità », in relazione con la totale intransigenza mostrata da Israele nella discussione diplomatica e con l'atteggiamento minaccioso assunto dai dirigenti di Tel Aviv.

Il giornale Al-Ahram scrive a questo proposito che El Sadat ha conferito ai comandanti militari del fronte del Canale di Suez « assoluta e completa autorità » per far fronte ad ogni attacco israeliano, sia dal cielo che dal mare e da terra. La fregata sul Canale, che il governo del Cairo aveva ripetutamente prorogato per facilitare la ricerca di una soluzione politica, è scaduta, come è noto, all'inizio del mese in corso. Ieri, aerei israeliani sono apparsi nel cielo di Porto Fuad, all'estremità settentrionale del Canale, e le difese egiziane sono entrate in azione, per la prima volta dallo scorso agosto, per respingerli. Non si esclude che i dirigenti israeliani possano ricorrere all'arma della provocazione per rimontare il terreno perduto con gli ultimi sviluppi della missione Jarring.

I risultati dei colloqui tra il ministro degli esteri israeliano, Eban, sono attentamente valutati nei circoli politici egiziani, dove si è notato con interesse il persistere di « divergenze » tra Israele e gli Stati Uniti, ma si tengono nel debito conto anche la riaffermazione, da parte di Eban, del rifiuto di tornare alle frontiere precedenti la guerra di aggressione, del suo « no » al progetto per una forza di pace internazionale con partecipazione di truppe dei grandi potenze, e del suo accenno alla possibilità che gli israeliani « si batteranno da so-

(Segue in ultima pagina)

Una tragedia come quella del Vajont

1000 morti in Perù sotto la valanga d'acqua?

Un piccolo centro minerario delle Ande è stato letteralmente spazzato via. Una frana nel lago della zona ha sollevato una muraglia di detriti e fango che ha investito le case e le baracche. Recuperati i corpi di decine di bambini figli dei minatori. Gli allucinanti racconti degli scampati. Camion con viveri, medicinali e coperte bloccati lungo le strade. Ore di marcia a piedi per raggiungere il luogo della tragedia. A Pagina 5

Tito in Italia il 25 marzo

E' stato ufficialmente confermato che la visita del presidente jugoslavo avverrà a partire dal 25 marzo. Nei giorni successivi avrà colloqui col presidente Saragat e l'on. Colombo. Quindi, in forma privata, visiterà alcune città. Al suo rientro a Roma, che dovrebbe avvenire il 29, Tito si recerebbe in Vaticano per un incontro col Papa (ma a proposito di quest'ultima evenienza, nessuna comunicazione ufficiale è stata data). Come si ricorderà, la visita di Tito nel nostro paese era stata fissata per dicembre, ma fu rinviata dal governo jugoslavo a seguito di alcune dichiarazioni del ministro degli Esteri, Moro, riguardanti presunti problemi di confine fra i due paesi. Quelle dichiarazioni furono considerate inopportune da Belgrado e comunque da chiarire, prima di poter confermare il viaggio del capo dello Stato. Il chiarimento è intervenuto a seguito di un incontro fra lo stesso Moro e il collega jugoslavo Tepavac, avvenuto alcune settimane or sono a Venezia. In ogni modo, non furono mai poste in discussione le buone relazioni fra i due paesi.

Il virus dell'epatite

● E' ancora lontano il successo malgrado certe « sensazionali » rivelazioni - Dichiarazioni raccolte da Cesare De Simone A PAGINA 5

Turchia: una nuova incognita

● Quali mutamenti si sono verificati nei giorni scorsi dopo l'intervento dei generali - Dal nostro inviato Giuseppe Boffa A PAGINA 7

Maternità e paternità responsabili

● Annullato l'articolo 553 del codice penale, il controllo delle nascite è possibile - Articolo di Luisa Melograni A PAGINA 7

Caos nell'Argentina dei generali

● La grande nazione latino-americana travagliata da una drammatica crisi politica e sociale - Articolo di Arminio Savioli A PAGINA 6